

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

Allawi aveva annunciato il via libera al trasferimento dell'ex dittatore iracheno entro il 30 giugno in coincidenza con il passaggio di poteri al nuovo governo



La Casa Bianca frena: «Vogliamo vederlo davanti alla giustizia irachena per rispondere dei suoi crimini ma lo daremo quando saremo sicuri che resterà in cella»

Bush: su Saddam decidiamo noi

Il presidente Usa gela il premier iracheno: lo consegneremo al momento opportuno

NEW YORK Saddam Hussein sarà processato dagli iracheni, ma come e quando vorranno gli americani. Le speculazioni sul destino dell'ex rais circolavano da giorni, ma quando il neo premier iracheno, Allawi, ha provato a forzare la mano, dichiarando che Saddam sarebbe stato consegnato al suo governo entro un paio di settimane al massimo, e comunque entro il 30 di giugno, è stato immediatamente bacchettato sulle dita dalla Casa Bianca. «Lo consegneremo al momento opportuno - ha ribattuto ieri Scott McClellan, portavoce del presidente George W. Bush - Siamo stati molto chiari sul fatto che vogliamo vederlo di fronte alla giustizia irachena per rispondere dei crimini che ha commesso». Quando però gli è stato domandato di precisare una data, il portavoce s'è fatto estremamente vago: «C'è una discussione in corso con il governo a interim iracheno. Stiamo discutendo di come arrivare alla consegna di Saddam... Aspettiamo la fine di questa discussione».

«Voglio essere sicuro che quando sarà trasferito, resti in prigione», ha messo in chiaro lo stesso presidente. Almeno due i motivi che tuttavia dettano il senso d'urgenza per una decisione, e sono assai diversi tra loro. Da una parte lo status giuridico di Saddam che, da quando è stato catturato nel dicembre scorso nei pressi di Tikrit, è rimasto sotto custodia degli americani in una località top secret. Secondo le leggi internazionali e quelle militari, i prigionieri di guerra e i detenuti civili devono essere rilasciati al termine del conflitto e dell'occupazione, a meno che non siano stati incriminati per qualche reato. «All'ex dittatore iracheno è stato riconosciuto lo status di prigioniero di guerra e nessuna accusa penale è stata sinora formalizzata nei suoi confronti», fa notare Nada Doumani, portavoce della Croce rossa internazionale. Siccome, come lo stesso presidente Bush va ripetendo ormai a ogni piè sospinto, l'occupazione dell'Iraq finisce il 30 di giugno, almeno formalmente, e quindi o Saddam viene incriminato, o viene liberato. Formalmente. Lo stesso dovrebbe valere per i 5mila prigionieri attualmente detenuti dagli americani. Il comando militare



Un manifesto con l'immagine di Saddam viene mostrato a un prigioniero nel carcere di Tikrit

I prigionieri eccellenti

- Saddam Hussein** L'ex presidente iracheno arrestato dagli americani il 13 dicembre del 2003 in uno scantinato di Tikrit, sua città natale
- Ali Hassan Al Majid** Detto Ali il Chimico, cugino e consigliere di Saddam accusato di avere gasato decine di migliaia di curdi. Arrestato lo scorso 21 agosto
- Kamal Mustafà Abdallah Al-Takriti** Comandante della Guardia repubblicana del dittatore. Catturato il 17 maggio 2003
- Abdul Tawab Mullah Hweish** Ministro dell'Industria militare e artefice dei programmi relativi alle armi di distruzione di massa degli anni '80. Arrestato il 2 maggio
- Taha Yassin Ramadan** Vicepresidente e uomo di fiducia del rais. Arrestato il 18 agosto 2003
- Tareq Aziz** Il numero due del regime. Si è consegnato alle forze Usa il 23 aprile 2003, a Baghdad
- Sultan Hachem Hamad** Ministro della Difesa. Si è arreso il 19 settembre 2003
- Barzan Ibrahim Hassan Al-Takriti** Fratellastro ed ex finanziere di Saddam, ex capo dei servizi segreti, ex ambasciatore all'Onu. Catturato il 17 aprile 2003 a Baghdad.
- Huda Salih Mahdi Ammash** Detta «Lady Antatrice», è la scienziata responsabile del programma di armi biochimiche di distruzione di massa. Catturata dalle forze anglo-americane il 5 maggio 2003

forse alcuni morti sulle auto del convoglio attaccato presso un ponte

Baghdad, agguato a tecnici stranieri Sabotato un oledotto, 130 attacchi in 7 mesi

BAGHDAD Un convoglio di tre auto con a bordo alcuni stranieri impegnati in lavori per conto dell'Autorità provvisoria della Coalizione è stato attaccato da sconosciuti, a colpi d'arma da fuoco, all'altezza di un ponte vicino all'aeroporto di Baghdad. Lo ha detto il generale Mark Kimmitt, vice comandante delle operazioni militari in Iraq, senza confermare le voci che fra gli occupanti di uno dei veicoli ci siano stati dei morti. «Non

abbiamo ancora un rapporto completo», ha detto Kimmitt, nel corso di una conferenza stampa a Baghdad. Kimmitt non ha comunicato la nazionalità dei «contractors», né la loro attività.

Un altro attentato, che lunedì a Baghdad aveva provocato la morte di sedici persone, compresi cinque stranieri, è stato rivendicato ieri da un gruppo vicino ad Al Qaeda e guidato da Abu Musab al-Zarqawi.

La rivendicazione è stata effettuata su un sito internet. L'attentato era stato compiuto da un kamikaze a bordo di un'autobomba. «Per grazia di Dio - recita il comunicato - elementi della squadra dei martiri di Jamaat al-Tawhid wal Jihad, sono riusciti a tendere un agguato a un convoglio di parassiti mercenari nel centro della capitale irachena».

Sabotato un oledotto presso il villaggio di Hamdamiya, a 25 chilometri dal porto di Bassora. Le riparazioni potrebbero prendere dai sette ai dieci giorni, ad un costo di 60 milioni di dollari al giorno. Subito dopo la notizia del sabotaggio, il prezzo è salito di un dollaro al barile, sino a 38,30 dollari.

In seguito ad un precedente attentato in maggio, le esportazioni dallo stesso oledotto erano state ridotte a un milione di barili

al giorno per circa due settimane. La media di maggio è stata di 1,6 milioni di barili al giorno e Baghdad sperava di tornare a due milioni a giugno. Bassora, e il vicino più piccolo terminale di Khor al Amaya, sono gli unici due che operano con regolarità. L'oleodotto del nord, ottocentomila barili al giorno, lavora solo saltuariamente, a causa dei numerosi attentati. La scorsa settimana il primo ministro Iyad Allawi aveva detto che il Paese ha perduto oltre 200 milioni di dollari negli ultimi sette mesi a causa di 130 attacchi contro i suoi oledotti, ed aveva accusato combattenti stranieri di voler minare l'industria vitale per la ricostruzione. L'Iraq è il secondo Paese al mondo per riserve accertate, dopo l'Arabia Saudita. Le riserve ammontano a 115 miliardi di barili.

Usa ha iniziato a rimettere in libertà 500 dei 2mila detenuti rinchiusi ad Abu Ghraib, in tutto 1.400 potrebbero essere liberati o consegnati agli iracheni, per gli altri il destino è ancora incerto.

D'altro canto alla fine del mese a Baghdad d'insedia un governo che non è stato eletto da nessuno, scelto a piacimento dagli americani, che rischia d'essere totalmente delegittimato in partenza. Il primo ministro in pectore, Iyad Allawi, che il grosso della sua esperienza politica se l'è fatta come bombardato al servizio della Cia, è consapevole del rischio d'essere impopolare e spera di guadagnare consensi con il maxi processo a Saddam. Siccome in Iraq manca il pane, cerca di assicurarsi almeno il circolo.

Il problema è che gli americani non sono affatto sicuri che gli iracheni siano in grado di gestire il processo, diciamo che non si fidano. A Baghdad hanno da tempo inviato una squadra di esperti del dipartimento alla Giustizia e alti funzionari governativi per impostare la fase istruttoria, ma prima ancora di avere le carte a posto, bisognerebbe poter contare su condizioni minime di sicurezza, e queste proprio non ci sono. Non solo la guerriglia irachena non accenna a placare gli attacchi, ma ben cinque giudici candidati a celebrare il processo a Saddam sono stati assassinati, e altri disposti a rimpiazzarli non se ne trovano.

Altre cose, di cui ufficialmente non si discute, dovranno essere messe in chiaro: innanzi tutto il destino dei più stretti collaboratori di Saddam, se e quando saranno consegnati agli iracheni. L'idea sembra essere quella di farli testimoniare al processo contro l'ex dittatore, per dimostrare l'esistenza di una catena di comando diretta e quindi condannare Saddam per crimini contro l'umanità. Ma che sarà di quelli che si sono consegnati agli americani, promettendo collaborazione in cambio dell'immunità, come sembra essere riuscito a fare Tareq Aziz, ex numero due del regime? E ancora la questione del Palazzo presidenziale: gli americani ne hanno bisogno come dependance della loro ambasciata, una mostruosa burocrazia di 3mila dipendenti, gli iracheni ne rivendicano l'uso per fini istituzionali o per allestirvi un museo. La discussione andrà avanti ancora a lungo.

Liberati altri prigionieri da Abu Ghraib, in tutto 1400 dovrebbero uscire o passare agli iracheni

Dal giorno della cattura l'ex rais è detenuto in una località top secret sotto sorveglianza americana

Blair agli euroscettici: una follia uscire dalla Ue

Il primo ministro britannico difende l'Europa e sull'Iraq ripete che la guerra è stata giusta

Alfio Bernabei

LONDRA È sembrato in difficoltà nel tenersi concentrato. «Sarà il caldo», ha detto uno della Bbc. Parlando ai giornalisti a Downing Street Tony Blair ha cercato disperatamente di sviare l'attenzione dall'Iraq, dalla disastrosa sconfitta elettorale dei laburisti e dall'avanzata degli euroscettici. «È sui problemi di casa che dobbiamo concentrarci, sui reali progressi che ci sono stati» ha insistito col chiaro obiettivo di togliersi dal pantano e far decollare il manifesto politico delle prossime elezioni generali previste tra meno di un anno.

Ma l'Iraq? Gli euroscettici? La costituzione europea? Domanda su domanda i giornalisti lo hanno tartassato. Ebbene, sull'Europa, «sarebbe un atto di straordinaria follia» pensare di far uscire il Regno Unito dalla «più importante alleanza politica e di mercato del mondo», come chiedono quelli dell'United Kingdom Independence Party, l'Ukip, che ha vinto il 16% alle europee. È ovvio però, ha detto Blair che «nessun uomo politico può permettersi di rimanere sordo alla voce dell'elettorato». Sulla costituzione, in previsione dell'imminente riunione a Bruxelles per decidere i contenuti finali, il premier ha ricordato che l'obiettivo principale è quello di ottenere un'Europa in cui «il Regno Unito possa rafforzarsi e prosperare» e che, pur essendoci buone ragioni per firmare una costituzione, «ciò non significa acconsentire alla creazione di un super stato



Il primo ministro minisro inglese Tony Blair

europeo». Ha ribadito che si batterà per negoziare accordi che lascino il controllo nazionale su alcuni aspetti, per esempio sul livello delle tasse: «Non credo sia giusto perdere l'opportunità di dire "no" alla proposta di armonizzare le tasse o i contributi sociali». Nonostante gli opt out che intende ottenere, ha tuttavia insistito che ritiene indispensabile, come del resto ha sempre detto da quando è al governo, di «mantenere il Regno Unito nel cuore dell'Europa». Forse un po' distratto gli è sfuggito: «È

l'agricoltura che ci pone davanti alla sfida principale». Ma l'euro? «Per il Regno Unito l'adesione all'euro significherebbe avere tassi di interesse migliori, più bassi», ha risposto. Ha precisato poi che tra gli opt out vuole anche quello delle leggi sul lavoro. Questo significa preservare le cosiddette leggi antisindacali che furono varate dall'ex premier Margaret Thatcher e che i laburisti hanno in gran parte mantenuto. Al momento gli inglesi sono tra i lavoratori più sottopressione d'Europa, strizzati dagli

imprenditori e con lunghissime ore supplementari di cui tutti si lamentano. Ma è una situazione che giova all'economia e che invita gli investitori dall'estero, quindi guai a cambiare.

Quanto all'Iraq Blair ha detto che la guerra è stata giusta e che Iyad Allawi è stato scelto dalle Nazioni Unite perché si tratta della «persona migliore» per fare il primo ministro. Pur accettando che la decisione di far guerra lo ha reso impopolare facendo perdere voti al labour,

non ha nessuna intenzione di chiedere scusa. Per pura coincidenza, o per altri motivi, la conferenza stampa è stata preceduta dalla notizia che almeno quattro soldati inglesi verranno sottoposti alla corte marziale sotto l'accusa di aver maltrattato e abusato sessualmente di prigionieri irakeni. L'annuncio è venuto dall'alto, inteso probabilmente ad alleviare almeno in parte lo shock delle rivelazioni di torture e omicidi perpetrati dai soldati inglesi. Ma l'imbarazzo continua perché adesso il numero dei casi investigati appare in aumento, intorno ai settantacinque. Soffermandosi sulla questione del Medio Oriente Blair ha detto che c'è estrema urgenza di riportare Israele e la Palestina intorno al tavolo per far avanzare il processo di pace della Road Map.

Si è saputo anche che Blair ha incontrato i deputati laburisti per esortarli a «tenere i nervi saldi» davanti al disappunto causato dalla tremenda batosta elettorale che alle amministrative ha fatto precipitare il Labour al terzo posto. Blair ha assicurato che «non ci sarà nessun cambiamento di direzione, solo di marcia». Un passo simile è stato fatto anche dal leader dell'opposizione Michael Howard. Anche lui ha invitato i suoi deputati a non lasciarsi impressionare dall'avanzata da destra dell'Ukip: «Non vogliamo questa costituzione e negozieremo sui trattati» ha detto «ma non chiederemo mai di uscire dalla comunità europea. Il voto Ukip si scioglierà come neve al sole».

CGIL Pescara **FILLEA** Abruzzo

Associazione Culturale
"Amici di Piero"

17 Giugno 2004
ore 9.30

Museo Genti D'Abruzzo
Sala "L. Petruzzi"
Via delle Caserme, Pescara

Presentazione della pubblicazione
in memoria di Piero Leo
"Canzone contro la morte"
(in amore di Piero Leo)

intervengono:

Giuseppe Carminelli,
Presidente Ass. Culturale "Amici di Piero"

Carla Petrella, *Giornalista*

Franco Martini, *Segretario nazionale Fillea-Cgil*

Carla Cantone, *Segretaria nazionale Cgil*

Maria Franca Mancini, *Presidente regionale AIRC*

Tommaso Dragani, *Istituto tumori di Milano*

Giovanni Di Iacovo, *Scrittore*

Mario Boyer, *Segretario Cgil Pescara*